

## LA CRISI DI GOVERNO

# Letta sfida il Pdl: mercoledì il voto

- **Premier a consulto al Quirinale, in Parlamento farà un «discorso d'attacco»**
- **«Non voglio essere un re travicello»**
- **A Palazzo Chigi ancora si aspettano le lettere di dimissioni dei ministri**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

«Leali a Berlusconi», ma ancora ieri sera le lettere di dimissioni dal governo dei ministri Pdl non erano state formalizzate. E i decreti per la distribuzione delle loro deleghe, già pronti dalla mattinata, non erano stati ancora firmati. L'aria che tira nel partito del Cavaliere con la raffica di dichiarazioni anti-«estremisti» di Quagliariello, Lorenzin, Lupi, Alfano, De Girolamo aprono scenari che ad Arcore probabilmente non erano stati ipotizzati. E che non sono rimasti estranei alle valutazioni di Letta durante il colloquio di ieri sera con il Capo dello Stato. La rivolta dei ministri ha spiazzato Berlusconi e a Palazzo Chigi attribuiscono a «questi fatti nuovi e inattesi» la girandola di dichiarazioni «contraddittorie tra loro» rese ieri dal Cavaliere. Che chiede le elezioni anticipate, ma ipotizza anche il voto alla legge di Stabilità «se conterrà il no all'Imu».

Domani Letta riferirà al Parlamento, iniziando da Palazzo Madama. L'esito del confronto che i ministri Pdl chiedono al loro partito - e le loro decisioni finali - non sarà indifferente per le modalità dell'«indispensabile chiarimento» che il premier vuole promuovere in Parlamento - d'intesa con Napolitano - e per lo sbocco che il dibattito alle Camere potrà avere anche in relazione all'eventuale voto di fiducia. Ecco, al colloquio con il Capo dello Stato il premier si sarebbe dovuto presentare da dimissionario se fossero giunte a Palazzo Chigi le lettere dei ministri Pdl.

Ma la situazione che si è determinata ieri, per via dello scontro emerso nel partito di Berlusconi «ha determinato - come spiega il comunicato diramato al termine dell'incontro di Letta con Napolitano - un clima di evidente incertezza circa gli effettivi possibili sviluppi della situazione». Molto dipenderà dalla riunione prevista per oggi dei gruppi parlamentari Pdl. Se «ci sarà una marcia indietro» rispetto alla linea «estremista» assunta dal Cavaliere o se si materializzerà con ancora maggiore evidenza la frattura che si è registrata ieri. «Spetta a loro chiarire», sottolinea il premier. Che, tuttavia, non arretrerà di un millimetro rispetto alla natura del «chiarimento» che chiede alla sua maggioranza per decidere se esistono le condizioni per andare avanti possibilmente fino alla conclusione del semestre europeo.

### FIDUCIA, SI DECIDE MERCOLEDÌ

Una sfida quella del presidente del Consiglio, quindi. Che illustrerà in Parlamento - «la sede propria di ogni risolutivo chiarimento» - le proprie «valutazioni sull'accaduto e sul da farsi». Il premier non arretrerà rispetto alla richiesta di separare le vicende giudiziarie di Berlusconi da quelle del governo e insisterà «quasi fosse una pregiudiziale» su questo punto. Così come sarà molto dettagliato sugli impegni che riguardano la legge di Stabilità che dovrà essere incentrata su lavoro, crescita ed equità sociale. Il premier martedì relazionerà al Senato, poi ascolterà il dibattito e trarrà le sue conclusioni. Deciderà sulla base dell'andamento della discussione se chiedere subito il voto o se riferire prima al Capo dello Stato.

L'ultimo Consiglio dei ministri, in



Il presidente Giorgio Napolitano con il premier Enrico Letta il giorno del giuramento del governo FOTO LAPRESSE

ogni caso, gli ha già concessa l'autorizzazione a porre la questione di fiducia. Ma ciò che accadrà domani dipenderà innanzitutto da ciò che deciderà oggi il Pdl, anche sulle dimissioni dei suoi ministri che, ricordiamo, non sono state ancora formalizzate. Intervistato ieri sera, in diretta, da Fabio Fazio durante *Che tempo che fa*, in collegamento da Palazzo Chigi, Letta - appena concluso l'incontro al Quirinale con il Capo dello Stato - ha ribadito, tra l'altro, l'amarezza per le scelte compiute da Berlusconi durante il suo viaggio in America, che hanno «umiliato l'Italia».

Una ferita ancora aperta per il premier che presentava in Usa «il prodotto Italia» e garantiva «stabilità» mentre tra Roma e Arcore Berlusconi dichiarava la guerra totale. Venerdì scorso, dopo i diktat del Cavaliere ai suoi ministri, il premier era stato durissimo. «Berlusconi per cercare di giustificare il suo gesto folle e irresponsabile, tutto finalizzato esclusivamente a coprire le sue vicende personali - aveva attaccato - tenta di rovesciare la frittata utilizzando l'alibi dell'Iva». E il presidente del Consiglio aveva ribadito l'esigenza di «un chiarimento alla luce del sole, davanti agli italiani». Concetto ribadito ieri, dopo l'incontro con Napolitano.

«Abbiamo valutato una situazione complicata e complessa, mercoledì probabilmente, il Parlamento voterà. Chiederemo la fiducia sia alla Camera che al Senato e ognuno si assumerà le proprie responsabilità. L'ho sempre detto: non chiedo una fiducia per tre giorni, ma per andare avanti. Non ho intenzione di governare a tutti i costi». E «non voglio essere un Re Travicello». La legge di Stabilità dovrà essere orientata a cogliere nel 2014 tutte «le opportunità», spiega il premier. Questo governo, aggiunge, «ha fatto anche la riforma della giustizia civile». Parlare di giustizia non deve significare «solo farlo in rapporto a Berlusconi». Una cosa è certa per il Presidente del Consiglio: «con il Porcellum non si deve votare». Il problema, comunque, è tutto politico e legato «a ciò che succede nel Pdl, anche perché i sondaggi dicono che gli elettori del Pdl vogliono continuare con questa esperienza di governo».

...

**Separare le vicende giudiziarie di Berlusconi da quelle del governo: è una pregiudiziale**

## Vietato votare con il Porcellum

**L'ANALISI**

**MASSIMO LUCIANI**

SEGUE DALLA PRIMA

Fanno francamente sorridere le cronache che parlano di qualche leader intento a scrutare i sondaggi, quando dovrebbe essere evidente che nessun sondaggio è affidabile in un momento come questo, nel quale le variabili indeterminate sono troppe, dal risultato della discussione interna al Pd alla tenuta di un partito come il Pdl, umiliato sino al punto di vedere la sorte dei propri ministri decisa in una riunione cui non partecipava il segretario. Nella prospettiva del sistema istituzionale, però, qualche punto fermo è ragionevole indicarlo. Anzitutto, non si può dimenticare

che l'articolo 67 della Costituzione è tuttora in vigore e che, quindi, il mandato parlamentare è libero. Lo è perché quella stessa disposizione costituzionale vuole che i parlamentari, pur nella diversa appartenenza politico-partitica, rappresentino la nazione, i suoi interessi generali. Questa legislatura mostra bene perché la libertà del mandato abbia una funzione di garanzia costituzionale: quando ci sono partiti nei quali la dialettica interna manca, o non è regolata in forme autenticamente democratiche, nei quali basta la telefonata o il tweet del leader per definire una linea politica, agli elettori deve essere garantito che i loro eletti recuperino sul terreno del dialogo parlamentare il confronto pluralistico che è stato cancellato sul piano della vita partitica. E

questo vale, ovviamente, anche di fronte alle crisi di governo. Un'altra certezza è che, anche qualora la legislatura non si salvasse e si andasse ad elezioni anticipate, non si potrebbe votare con l'attuale legge elettorale. Le ragioni sono almeno due. La prima è la più nota: una legge gravemente sospetta di illegittimità costituzionale e che consente l'attribuzione di un premio di maggioranza abnorme non può continuare a determinare la costruzione della rappresentanza politica in un Paese di democrazia consolidata come l'Italia. Lasciamo pure stare il rischio che la Corte costituzionale la dichiari illegittima. Anche se questo non accadesse le cose non cambierebbero, perché il problema politico di fondo è che l'opinione pubblica non reggerebbe una

## I cattolici ritrovano l'unità: «Questa crisi è contro l'Italia»

- **Famiglia Cristiana: Berlusconi ha perso l'ultimo filo di dignità**
- **Avvenire: ora solo danni da temere**

**CARLO MELATO**

Questa crisi è una follia. Il giudizio del mondo cattolico davanti alla scelta di Silvio Berlusconi di far dimettere i ministri pidellini del governo Letta, è arrivato ieri forte e chiaro e, per una volta, a una sola voce.

Per *Famiglia Cristiana*, che nell'edizione on line ha scelto un titolo a caratteri cubitali che non lascia dubbi («Sulla pelle degli italiani»), il Cavaliere «ha perso ogni ultimo filo di vera dignità» e, per il proprio interesse politico e giudiziario, «ha posto il problema della dignità personale anche a quelle cinque persone che hanno giurato fedeltà alla Costituzione».

E se il settimanale dei Paolini in questi anni al leader di Forza Italia e del Popolo della libertà non ha mai risparmiato critiche, nemmeno il quotidiano dei vescovi ha deciso di essere più cauto nel bocciare la linea partorita sabato pomeriggio nel fortino di Arcore. Una «torta immangiabile e inimmaginabile» per sé e per i suoi concittadini, l'ha definita il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio. «Noi italiani - proseguiva l'editoriale -, comunque la pensiamo e comunque votiamo, da ieri sera proprio nulla abbiamo da festeggiare e molto da temere per noi stessi, cioè per le nostre famiglie, per le aziende che conduciamo o nelle quali lavoriamo».

Parole pesanti, ma in linea con quelle del presidente della Conferenza epi-

scopale italiana, che ieri ha soltanto smentito le voci che lo volevano dimissionario in accordo con Papa Francesco. Su una possibile crisi politica il cardinale Angelo Bagnasco si era però già espresso con chiarezza nella prolusione con la quale aveva aperto i lavori del consiglio permanente della Cei («Ogni atto irresponsabile - da qualunque parte provenga - passerà al giudizio della storia»).

Non tace nemmeno l'Azione cattolica, spesso prudente davanti all'attualità politica italiana. «Vincono gli interessi particolari e finiscono in secondo piano gli interessi del Paese - ha dichiarato ieri a Radio Vaticana il presidente nazionale, Franco Milano -. Con questi scenari il Paese arretra, con un quadro politico così drammaticamente problematico tutto si deprime».

«Un gesto gravissimo e irresponsabile sul piano politico e deleterio per il Paese», è il commento a caldo del presi-